

## SPORT È SOLO YUNDONG 运动 (MOVIMENTO)? YUNDONG (MOVIMENTO) È SOLO SPORT? INCONTRI TRA PAROLE E CULTURE

Alessandra C. Lavagnino - *Direttore dell'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano*

**Abstract:** *The bisyllable word yundong 运动 is the Chinese term that commonly translates as 'sport'. Together with the related semantic area, it covers conceptual fields that are very different from the idea of individual pleasure and delight which is rooted in the etymology and meaning of the term 'sport' in Western languages. Through examples and citations from various sources, this article highlights how numerous sociolinguistic practices of the Maoist past still remain in use in the paradigm of expressions related to sport in today's Chinese lexicon.*

### Premessa

Queste brevi riflessioni prendono le mosse dalla mia prima esperienza di Cina: una Cina che pur essendo oggi a noi lontana nel tempo (era la primavera del 1974), come anche nella configurazione sociale, politica ed economica, sembra comunque esercitare ancora - almeno a livello formulaico, di parole d'ordine e di lessico - una decisa influenza sulla contemporaneità. Mi sembra infatti che, pur nella straordinaria messe di neologismi, prestiti e calchi che l'odierno lessico cinese accoglie e propone, nel paradigma di espressioni relative allo sport sia ancora presente e viva l'eredità derivata dai 'gloriosi anni rossi', ovvero rimangano ancora in uso numerose pratiche sociolinguistiche del passato maoista. Tuttavia, prima di ritornare con la memoria a quella mia prima esperienza cinese, mi sembra valga la pena ricordare brevemente alcune definizioni relative proprio al termine 'sport', perché torneranno utili in questa trattazione.

### Definizioni a confronto

Nella nostra lingua il termine 'sport', come ci ricorda già *Il Vocabolario nomenclatore* redatto da Palmiro Premoli all'inizio del secolo scorso, mantiene una marcata componente semantica derivata dalla sua etimologia:

Sport. Voce inglese, di origine latina, comunem. usata anche tra noi, abbreviazione di *disport*, *desport*, diporto cioè divertimento, giuoco, sollazzo, svago. Se ne fa spesso pubblico spettacolo [...].<sup>1</sup>

Vediamo poi che, quasi mezzo secolo dopo, il *Dizionario Etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio sottolinea ancora la componente del 'diporto', ovvero divertimento, piacere, svago, che il termine sport contiene nell'originale latino:

Sport. m., a. 1861 -*ivo* agg. (XIX sec.); pratica metodica di esercizi ginnici: v. ingl. In origine divertimento, abbreviazione dell'a. fr. *Desport* donde lo spagn. *Deporte*. La v. ingl. e il suo aggettivo sono venuti attraverso il fr. *sport* (a. 1828) -*if* (a.1862). Il D'Annunzio accettò la v. nel 1885. Anche il composto *sporting life* fu usato da noi nel 1899, in Francia dal 1886.<sup>2</sup>

In anni a noi più vicini leggiamo ancora:

L'etimologia della parola *sport* risale al latino *deportare* = uscire fuori porta, cioè uscire al di fuori delle mura della città per dedicarsi ad attività sportive. Nel XIV secolo, in Inghilterra, si diffuse il termine 'disport' che, due secoli dopo, venne abbreviato in 'sport', vocabolo assimilato anche dalla lingua italiana nel XIX secolo. Da ricordare il termine 'diporto' che significa divertimento, svago, diletto.<sup>3</sup>

E così, infine, recita l'autorevole vocabolario online Treccani:

spòrt s. m. [dall'ingl. *sport* /spòt/, forma aferetica dell'ant. *disport*, prestito dal fr. an. *desport* (cfr. diporto)]. Attività intesa a sviluppare le capacità fisiche e insieme psichiche, e il complesso degli esercizi e delle manifestazioni, soprattutto agonistiche, in cui si realizza, praticati, nel rispetto di regole codificate da appositi enti, sia per spirito com-

petitivo ('s. dilettatistici', 's. olimpici'), differenziandosi così dal gioco in senso proprio, sia, fin dalle origini, per divertimento, senza quindi il carattere di necessità, di obbligo, che è proprio di ogni attività lavorativa; da qui, in senso fig., 'fare una cosa per s.', per diletto o per soddisfazione personale, senza alcun interesse pratico o utile economico; a partire dai primi anni del Novecento, tali attività cominciarono ad essere praticate talora anche per trarne un utile economico ('s. professionali'), finalità conseguente all'esigenza di ottenere i massimi risultati agonistici per soddisfare un pubblico pagante sempre più numeroso, e perciò di praticare allenamenti intensi e più frequenti, a scapito dell'attività lavorativa. Il termine, usato talora estensivamente per indicare attività atletiche praticate nell'antichità, con carattere ora sacrale, ora educativo, ora agonistico o come forma di preparazione militare (lo 's. nella Grecia antica') è più propriam. usato con riferimento all'età moderna, quando, nella società inglese del sec. 19°, si istituisce una forma regolamentata e organizzata delle varie specialità sportive.<sup>4</sup>


Ebbene, la componete ludica, di piacere e diletto individuale che abbiamo visto ben radicata nell'etimologia e nel significato del termine 'sport', appare del tutto estranea non soltanto al termine cinese che comunemente traduce 'sport' con il bisillabo *yundong* 运动, ma anche a tutto il campo semantico ad esso relativo, che appare spaziare in ben altri ambiti concettuali. Vediamo infatti che nel primo dizionario enciclopedico cinese-inglese compilato a Ningbo nel 1892 dal sinologo e diplomatico Herbert H. Giles, il termine 'sport' non viene contemplato tra le possibili traduzioni del bisillabo *yundong*, la cui definizione recita: "to go round and be in motion, to influence a person, - as by bribes", ed è solo sotto il composto *yundongbui* 运动会 che troviamo "an athletic sports meeting, or society".<sup>5</sup>

Qualche decennio più tardi, in quel-

lo che diventerà lo strumento principe per la traduzione dal cinese all'inglese per tutto il Novecento, ovvero il dizionario redatto a Shanghai dal missionario australiano Robert Henry Mathews nel 1931, alla voce *yundong* leggiamo, nell'ordine: "to move; to be in motion; to influence; to exercise; physical exercise, field sports; to stir up; to work for private ends; to set influences at work; agitation; propaganda movements".<sup>6</sup>

Come si vede, sono territori e ambiti profondamente diversi quelli che vengono messi in contatto per il tramite degli apparati lessicali qui esemplificati: si tratta di parole radicate in contesti profondamente estranei che, venendo a contatto tra loro in momenti storici cruciali, mettono in scena un confronto culturale del tutto inedito, che può persino sfociare in equivoci pericolosi: mentre il 'nostro' sport trae origine da 'diporto', ovvero svago, diletto, è un piacere squisitamente personale, e anche l'idea di una individuale *mens sana in corpore sano* sarà sempre presente nello sviluppo delle pratiche sportive, tutto questo sembra aver ben poco da spartire con il bisillabo *yundong*, che identifica un 'movimento' che richiama non tanto l'esercizio fisico del singolo - più legato in verità a tutte le pratiche ginniche di cura del corpo (*yangsheng* 养生) di matrice taoista<sup>7</sup> - ma scivola pericolosamente verso un 'movimento' che sconfinava nell'agitazione, ovvero nella 'propaganda politica': eco forse - almeno quando il reverendo Mathews compilava il suo celebrato dizionario - di quei *wusi yundong* 五四运动, o *wusa yundong* 五卅运动<sup>8</sup> che con lo sport ben poco avevano a che fare?

C'è da aggiungere, inoltre, che il tradizionale atteggiamento confuciano era stato da sempre quantomeno disinteressato nei confronti dello sviluppo dell'attività fisica e non aveva mai tenuto in alcuna considerazione le pratiche legate al corpo, che venivano considerate in totale subalternità rispetto alla corretta formazione delle facoltà intellettuali, del sapere, necessarie per il trionfo delle virtù civili (*wen*文): le arti marziali (*wu*



武) venivano, salvo rare eccezioni, praticate esclusivamente da chi si dedicava alla carriera militare, e non facevano parte del curriculum del funzionario imperiale in quanto riservate, come il lavoro manuale, alle classi subalterne. Susan Brownell<sup>9</sup> ci fornisce un divertente esempio di quanto fosse radicato questo modo di pensare: alla fine della dinastia Qing un diplomatico inglese del consolato di Tianjin aveva invitato un alto funzionario imperiale cinese ad assistere a una partita di tennis: un evento del tutto nuovo per l'ospite cinese, che aveva osservato con molta curiosità il padrone di casa durante tutte le fasi del gioco, ma quando questi, uscendo dal terreno alla fine del match in un bagno di sudore gli chiese cosa ne pensasse, il funzionario rispose: "Oh, cielo! È davvero un peccato che lei abbia dovuto faticare tanto: la vedo stremato, madido di sudore! Sarebbe stato meglio se lei avesse potuto pagare qualcun altro per giocare al posto suo!"<sup>10</sup>

Ma è anche vero che il 'movimento' - inteso come esercizio del corpo per migliorare la salute e la qualità della vita materiale della popolazione - aveva cominciato a far parte degli orizzonti mentali dei pensatori progressisti cinesi fin dalla fine del XIX secolo, e questo proprio grazie a quegli stessi occidentali che, ormai sempre più presenti con le loro missioni nelle speciali concessioni (*zujie* 租界) a loro riservate in alcune aree strategiche dell'impero cinese, davano concreta prova della efficacia dei propri moderni modelli formativi applicando un sistema educativo nuovo del quale la pratica sportiva, soprattutto di gruppo, costituiva un elemento di spicco. La modernità alla fine dell'Ottocento era rappresentata anche da quell'esercizio collettivo, a squadre, e in competizione, che era entrato nella Cina a seguito dei Trattati ineguali, in quei *Treaty ports*<sup>11</sup> dove i missionari avevano rapidamente messo in piedi scuole e collegi in cui lo sport competitivo e di gruppo era il necessario complemento per costruire quelle nuove figure internazionali di tipo *yang* 洋, che 'facevano straniero', all'e-

poca sinonimo di 'moderno'...

### *Shanghai 1974*

Impossibile addentrarsi, in questa sede, in una descrizione dettagliata delle alterne fortune viste dallo sviluppo delle discipline legate allo sport in relazione con la modernizzazione della Cina.<sup>12</sup> Basterà qui - per tornare al punto di partenza di queste riflessioni - ricordare che quella modernità cosmopolita e internazionale che brulicava in tutto il paese nella prima metà XX secolo appariva ormai del tutto svaporata nella primavera del 1974, nei giorni del mio primo arrivo a Shanghai: il grigio cupo degli imponenti palazzi, che segnavano i confini del passato dominio di quello che veniva allora visto solo come un Occidente molesto e ostile, e che ormai erano privati dello scintillio del lusso e dello smalto del nuovo, era interrotto solo dal rosso brillante degli striscioni e dei giganteschi cartelloni rivoluzionari. Nella metropoli che un tempo era la 'Parigi d'Oriente' trionfava allora la rivoluzione culturale e, da tempo scomparse scuole e collegi che diffondevano le 'erbe velenose' del pensiero venuto dall'Occidente, l'attributo di *yang* nei confronti di qualcuno o di qualcosa provocava critiche feroci e pesante stigma sociale,<sup>13</sup> mentre l'ortodossia maoista diffondeva ovunque slogan marziali e direttive martellanti che miravano alla costruzione di quell'uomo nuovo, socialista, proiettato in un futuro rivoluzionario al quale dedicare tutti ogni sforzo e palpito.

Ed ecco che per la formazione di questa nuova figura, eroica per definizione, e che solo nello sforzo e nello slancio collettivo poteva trovare la propria compiuta realizzazione, era fondamentale il ruolo dei giovani: erano loro, i nuovi "studenti operai-contadini-soldati" (*gongnongbing xueyuan* 工农兵学员) - in uno dei mille intraducibili neologismi con i quali la propaganda di allora ci costringeva a convivere - le forze nuove da rin vigorire e soprattutto da fidelizzare agli ideali rivoluz-

zionari, secondo quanto Mao stesso aveva dichiarato, come tutti i giorni non mancava di ricordarci, implacabile, il grande cartellone rosso a caratteri cubitali che campeggiava di fronte all'ingresso dell'università:

“La nostra politica nel campo dell'educazione deve permettere a tutti quelli che ricevono un'educazione di svilupparsi moralmente, intellettualmente e fisicamente e di divenire dei lavoratori dotati di cultura e di una coscienza socialista”.<sup>14</sup>

Educazione morale (*deyu* 德育), educazione intellettuale (*zhiyu* 智育), ed educazione fisica (*tiyu* 体育) costituivano quindi i tre ingredienti fondamentali per la formazione della nuova élite fatta di “rossi ed esperti” (*you hong you zhuan* 又红又专), secondo i dettami rivoluzionari di allora. E puntualmente la vita accademica di tutta la Cina di quegli anni, che prevedeva da un lato lo smantellamento del tradizionale disprezzo da parte dell'intellettuale nei confronti del lavoro manuale mediante periodiche sessioni, nel corso del curriculum di ciascuna coorte di studenti, di “partecipazione al lavoro manuale” (*canjia laodong* 参加劳动) in campagna, in fabbrica, presso unità dell'Esercito popolare di liberazione, contemplava anche, obbligatoriamente e quotidianamente, la seduta di ginnastica collettiva nel campo sportivo situato al centro delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. Così, anche nella Università presso la quale lavoravo, tutte le mattine dopo le prime due ore di lezione, tutte le attività si interrompevano per la sessione di “esercizi di ginnastica radiotrasmissa” (*guanbo ticao* 广播体操), una breve pausa di esercizi per gli occhi e per il fisico che prevedeva una serie di movimenti a corpo libero più o meno tradizionali, guidati dal suono argentino e implacabile di allegre, incoraggianti marce musicali di dubbia provenienza, diffuse dagli onnipresenti altoparlanti. Il tutto era preceduto dalla voce stentorea di uno *speaker* che recitava: “Il Presidente Mao ci insegna!” e qui seguiva la declamazione dello slogan, che Mao aveva di suo pugno calligrafato in

dodici caratteri il 6 ottobre 1952 per celebrare la fondazione del Sindacato generale degli ginnasti cinesi,<sup>15</sup> che recitava: “Sviluppriamo l'educazione fisica [*tiyu*] e lo sport [*yundong*]<sup>16</sup> per rafforzare la costituzione fisica [*tizhi*] del popolo” (*Fazhan tiyu yundong zengqiang renmin tizhi* 发展体育运动增强人民体质).

Come si vede, il binomio *tiyu* “educazione fisica” (ovvero *shenti jiaoyu* 身体教育) viene accostato al bisillabo *yundong*, ovvero a quel ‘movimento’ sul quale più sopra abbiamo ragionato, e che ormai viene costantemente assimilato a tutte le discipline sportive collettive che costituiscono una componente sempre più importante per il miglioramento della costituzione fisica del popolo.

### *Il giovane Mao e l'educazione fisica*

Ma se in quegli anni di ‘tempesta rivoluzionaria’ appare ancora evidente, soprattutto per quel riguarda lo sviluppo di discipline come la ginnastica corale e l'atletica leggera, l'influenza dell'impostazione sovietica - come da più parti viene ricordato<sup>17</sup> - non va però dimenticato che lo stesso Mao aveva già in epoca giovanile dedicato una delle sue prime testimonianze scritte proprio all'importanza dell'educazione fisica, ovvero il breve saggio intitolato *Uno studio sull'educazione fisica* (*Tiyu zhi yanjiu* 体育之研究) che, debitamente redatto in un impeccabile *wen yan* 文言, era comparso per la prima volta nel 1917 sulla prestigiosa rivista progressista *Xin Qingnian* 新青年.<sup>18</sup> Composto sicuramente sotto l'influenza dei pensatori progressisti cinesi della fine dell'epoca Qing ma anche sulla scorta di letture di opere occidentali,<sup>19</sup> questo breve contributo, pur trattando in un itinerario costellato da riferimenti tradizionali un argomento che fino ad allora era rimasto piuttosto marginale nella cultura classica cinese, identificava la questione dell'educazione fisica come un grande tema politico nazionale: “La forza del paese [*guoli* 国力] è esigua, l'addestramento militare [*wufeng* 武

风] non è in auge, la costituzione fisica [tizhi 体质] della popolazione peggiora di giorno in giorno: questo è un fenomeno davvero preoccupante”.<sup>20</sup>

Così esordiva, senza mezzi termini, il giovane Mao. Ed è una Cina fragile, che non ha alcuna “forza fisica” (*li*) quella che viene qui descritta: la drammatica metafora del corpo straziato di un paese, la Cina, descritto come il “gran malato dell’Asia orientale” (*dongya bingfu* 东亚病夫) che era stata evocata già prima della caduta dell’impero da pensatori del calibro di Yan Fu,<sup>21</sup> si palesa nuovamente qui nel pesante retaggio di una sempre più marcata inferiorità rispetto ad un Occidente sempre più trionfante, in una debolezza strutturale ormai al collasso; ed ecco allora che proprio nella nuova attenzione per il rinverimento della costituzione fisica del proprio popolo il paese avrebbe potuto trovare uno stimolo per risollevarsi. Ritemprare il fisico della popolazione diviene allora il punto di partenza per costruire quel “paese forte e potente” da sempre agognato.<sup>22</sup> E il giovane Mao, studente di pedagogia avviato alla carriera d’insegnante, articola la sua proposta pedagogica di una nuova concezione dell’educazione fisica corredandola di una serie di dettagliate istruzioni per praticare un “movimento” (*yundong*) che è inteso come vero e proprio “esercizio ginnico”,<sup>23</sup> nel quadro di una tensione etica che già mira ad un ambizioso progetto di salvezza del paese. E a leggerlo oggi questo saggio si rivela anche come una straordinaria anticipazione di alcune di quelle che diverranno poi caratteristiche del pensiero militante del Grande Timoniere, la tensione verso un coinvolgimento profondo della collettività, la volontà di calare in una pratica quotidiana le indicazioni di metodo per un miglioramento reale del paese, la necessità di scavalcare e superare le vecchie consuetudini per costruire qualcosa di altro, ovvero il grande corpo collettivo di un paese del tutto nuovo, forte e compatto, in grado di ribaltare definitivamente la tragica situazione di allora per costruire un

futuro del tutto diverso. Si tratta quindi di un concetto alto del ‘movimento’, ovvero un esercizio pratico teso a fornire non tanto un miglioramento individuale nel fisico del singolo e che si esaurisce in uno ‘sport/diporto’ individuale, ma piuttosto un contributo collettivo, ‘politico’, che serve per la rinascita del paese.

Ed è interessante notare, in questa prospettiva, come già in questo piccolo saggio si possano riscontrare alcune delle espressioni che più avanti entreranno nel canone degli slogan sportivi che abbiamo più sopra evocato.

Vediamone almeno un esempio:

“2. Il posto dell’educazione fisica nella nostra vita.

L’educazione fisica [*tiyu*] si affianca all’educazione morale [*deyu*] e a quella intellettuale [*zhiyu*]: ma sia la virtù [*de*] che la conoscenza [*zhi*] dipendono dal corpo [*ti*], senza corpo non possono esistere né virtù né conoscenza. Pochi se ne rendono conto: o si pone l’enfasi sulla conoscenza o si esalta la moralità”.<sup>24</sup>

#### *L’ombra di Mao*

Ecco allora che, tornando nuovamente all’epoca di quei miei primi anni a Shanghai, vediamo come la tensione collettiva verso il ‘movimento’ e lo sport fosse completamente finalizzata al perseguimento degli obiettivi rivoluzionari: mai come in quel periodo il *tiyu yundong* della citazione maoista evocava un ‘movimento politico’ (*zhengzhi yundong* 政治运动), ma soprattutto quell’onnipervasivo ‘movimento rivoluzionario’ (*geming yundong* 革命运动) che allora agitava milioni e milioni di giovani in tutta la Cina, tra slogan militanti che inneggiavano alla pratica collettiva di un esercizio fisico che non a caso si concretizzava mediante rappresentazioni evocate da potenti metafore legate al ferro e al fuoco, valga per tutte il ‘temprarsi del corpo’ (*duanlian shenti* 锻炼身体) che indicava il quotidiano allenamento sportivo. Ben poco

spazio restava quindi, in quella costante tensione rivoluzionaria, per quella concezione di 'sport' inteso anche come 'diporto', ovvero divertimento, svago, *fun*, *amusement*<sup>25</sup> che, nelle nostre lingue, continua a coinvolgere anche il piacere individuale di sentire in forma il proprio fisico, in una competizione con sé stessi per un benessere del tutto singolo, privato, individuale. E in merito alla competizione varrà la pena ricordare inoltre che in quegli anni un altro slogan onnipresente era: 'Prima l'amicizia, poi la competizione' (*youyi di yi bisai dier* 友谊第一比赛第二),<sup>26</sup> una sorta di aggiornamento in chiave rivoluzionaria del motto olimpico diffuso da De Coubertin,<sup>27</sup> diventato un vero e proprio 'tormentone' che dagli altoparlanti degli stadi e delle palestre precedeva ogni evento sportivo per stimolare alla collaborazione collettiva e scoraggiare qualunque slancio verso un successo personale; successo personale che veniva senza scampo stigmatizzato dalle onnipresenti 'Squadre di propaganda del pensiero di Mao Zedong' (*Mao xuan* 毛宣 ovvero *Maozedong-sixiang xuanchuandui* 毛泽东思想宣传队), che allora dettavano la 'linea corretta',<sup>28</sup> come espressione dell'esecrabile 'individualismo' (*gerenzhuyi* 个人主义) di matrice piccoloborghese.

Quando poi, dopo la scomparsa di Mao, la tensione ideologica della Rivoluzione culturale andò gradualmente stemperandosi e cominciò a emergere quel pensiero riformista che, dando vita a concrete misure strutturali, fece lentamente entrare la Cina a dialogare con il resto del mondo, anche lo sport (*yundong*) non solo divenne utile come importante strumento per una nuova, positiva proiezione verso l'esterno di tutto il paese - come da anni ormai ci mostra l'importanza del medagliere olimpico della Repubblica popolare cinese, in crescente progressione - ma si confermò nel corso degli anni come uno dei temi privilegiati intorno ai quali costruire anche la nuova narrazione del 'sogno cinese'.<sup>29</sup>

*Cenni conclusivi*

Va detto allora, in conclusione di queste brevi note, che l'abilità retorica della quale il discorso politico cinese continua ancora oggi a dare prova risiede, anche per quanto riguarda il linguaggio relativo allo sport, proprio nel "riuscire a costruire un tessuto intertestuale complesso nel quale alle allusioni e alle citazioni tratte dalla tradizione passata si alternano evocazioni e richiami al consolidato patrimonio rivoluzionario maoista, per costruire un panorama rassicurante nel quale il ruolo guida del partito trovi una legittimazione costante e solida. Così anche i vecchi slogan e la formulaicità un tempo ossessiva dei detti maoisti trovano, pur se in una forma che sembra avere del paradossale, una nuova vitalità. In questo sapiente mescolamento viene completamente smontato e scomposto il precedente discorso rivoluzionario e poi pazientemente ricostruito in una chiave che è spiccatamente riformista, ma senza provocare alcuna apparente cesura con il passato della ortodossia maoista, che rimane peraltro, in compagnia di Confucio e dei mille altri gloriosi antenati, come una brillante faccia del mutevole prisma della Cina di oggi".<sup>30</sup>

## Bibliografia

Brownell, Susan, *Training the Body for China: Sports in the Moral Order of the People's Republic*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1995.

Fan Hong - Lu Zhouxiang, *The Politicisation of Sport in Modern China: Communists and Champions* London, Routledge, 2014.

Lavagnino, Alessandra C., "Italian without Italy: Experiences of an Italian Teacher in the China of the Cultural Revolution", in Paternicò, Luisa M. - Chih-yu Shih (eds.), *Oral History of China Studies in Italy. Rivista degli Studi Orientali*, XC, 2 (2017), pp. 67-78; "Interview", in *Ivi*, pp. 217-226.

Ren Tianwei - Ikeda Keiko - Chang Wan Woo (eds.), *Media, Sport, Nationalism: East Asia: Soft Power Projection via the Modern Olympic Games*, Berlin, Logos Verlag, 2019.

Russo, Alessandro – Lanza, Fabio, *Mao Zedong: Inventare una scuola, scritti giovanili sull'educazione*, Roma, Ilmanifestolibri, 1996.

Zhang Huijie - Hong Fan - Huang Fuhua, *Christianity and the Transformation of the Physical Education in China*, London, Routledge, 2017.

## Note

<sup>1</sup> Palmiro Premoli, *Il Vocabolario nomenclatore* conforme all'edizione originale pubblicata nel 1909-12 dalla Società Editrice Aldo Manuzio (Bologna, Zanichelli, 1989) pp.1304-5.

<sup>2</sup> Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico italiano* (Firenze, G. Barbera editore, 1957) pp. 3601-2.

<sup>3</sup> <https://www.etimoitaliano.it/2012/03/etimologia-della-parola-sport.html>

<sup>4</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/sport/>,

<sup>5</sup> Herbert A. Giles, *A Chinese –English Dictionary* (Taipei, Reprinted by Ch'eng-Wen Publishing Co. 1972), p. 1707. Un rapido riscontro con un altro celebre dizionario più meno coevo, il *Dictionnaire classique de la langue Chinoise*, redatto nel 1890 dal missionario gesuita Séraphin Couvreur (Taipei, Book World Company, 1966), ci porta ad esplorare anche altri territori: *yun* 运: “mouvoir, se mouvoir, agir, faire agir, employer, diriger, gouverner”, e i suggestivi esempi illustrano le attività e l'influenza del sovrano, il movimento del sole o della luna, e quindi il calcolo del calendario, *zuoyun* 祚运, il trasporto di oggetti e beni, le vicissitudini della fortuna *mingyun* 命运 ... ; *yundong* non viene incluso. *Ibid.*, p. 927.

<sup>6</sup> Mathews' *Chinese English Dictionary*, American Edition (Cambridge Mass., Harvard University Press, 1969), p.1163.

<sup>7</sup> Le pratiche ginniche individuali di origine taoista, essendo strettamente legate ad aspetti meditativi, di alimentazione e di ricerca dell'immortalità del corpo fanno parte di una tradizione ascetica ma anche popolare la cui fama ha vissuto alterne vicende, e sulla quale esiste una letteratura sconfinata. Cfr. ad esempio, Catherine Despeux, “Yang sheng”, in Fabrizio Pregadio (a cura di), *The Encyclopedia of Taoism* (London, Routledge, 2008), p. 1204 e sgg.; David Dear, “Self-help and Self-image” in *Asian Medicine*, 7,

1 (2012), pp. 1-33, [https://brill.com/view/journals/asme/7/1/article-p1\\_2.xml?language=en](https://brill.com/view/journals/asme/7/1/article-p1_2.xml?language=en).

<sup>8</sup> Rispettivamente il “Movimento del 4 maggio”, 1919, e il “Movimento del 30 aprile”, 1925, importanti momenti di lotta politica che hanno segnato la storia della Cina di quegli anni.

<sup>9</sup> Susan Brownell, *Training the Body for China: Sports in the Moral Order of the People's Republic* (Chicago, Univ. of Chicago Press, 1995).

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>11</sup> Sulla storia degli sport praticati nei *Treaty port*, e in particolare a Shanghai, si veda il sito: <http://www.treatyportsport.com/shanghai.html>.

<sup>12</sup> Cfr. Zhang Huijie, Fan Hong, Huang Fuhua, *Christianity and the Transformation of the Physical Education in China* (London, Routledge, 2017).

<sup>13</sup> Della mia esperienza di docente in quegli anni ho scritto nei saggi a mio nome, “Italian without Italy: Experiences of an Italian Teacher in the China of the Cultural Revolution”, in Paternicò, Luisa M. – Chih-yu Shih (eds.), *Oral History of China Studies in Italy. Rivista degli Studi Orientali*, XC, 2 (2017), pp. 67-78; “Interview”, pp. 217-226, in Paternicò, Shih, *Oral History*.

<sup>14</sup> *Womende jiaoyu fangzhen yinggai shi shou jiaoyuzhe zai deyu zheyu tiyu ji fangmian dou dedao fazhan chengwei zai shehui zhuyi juewude you wenbuade laodongzhe* 我们的教育方针, 应该使受教育者在德育、智育、体育几方面都得到发展, 成为有社会主义觉悟的有文化的劳动者. La citazione è tratta dal saggio di Mao Zedong “Guanyu zhengque chuli renmin neibu maodunde wenti 关于正确处理人民内部矛盾的问题” pubblicato sul *Renmin ribao* 人民日报 il 19 giugno 1957. Cfr. <https://baike.baidu.com/item/中国共产党的教育方针>. Una traduzione italiana, “Come risolvere le contraddizioni in seno al popolo”, si legge in [http://www.bibliotecamarxista.org/Mao/libro\\_14/sull\\_sol\\_cd\\_sen\\_pop.pdf](http://www.bibliotecamarxista.org/Mao/libro_14/sull_sol_cd_sen_pop.pdf).

<sup>15</sup> Cfr. Anonimo, “‘Fazhan tiyu yundong, zengqiang renmin ti zhi’ shi shei tichulai de?”, 发展体育运, 增强人民体质”是谁提出来的), *Zuimei lixing* 最美旅行 (10/06/2019), <http://www.cnzzzz.com/n/4122.html>.

<sup>16</sup> *Yundong* = sport è ormai la traduzione consacrata del termine nelle fonti contemporanee.

<sup>17</sup> Cfr. Fan Hong, Lu Zhouxiang, “Representing the New China and the Sovietisation of Chinese Sport”, *The International Journal of the History of*

*Sport*, 29, 1 (2012), pp. 1-29.

<sup>18</sup> Numerose le traduzioni in lingue occidentali di “Uno studio sull’educazione fisica”, come si legge nella nota 1 alla traduzione italiana di Fabio Lanza in Alessandro Russo, Fabio Lanza (a cura di), *Mao Zedong: Inventare una scuola, scritti giovanili sull’educazione* (Roma, Ilmanifestolibri, 1996), p. 139. Per l’originale cinese si veda <https://www.marxists.org/chinese/maozedong/collect/01-002.htm>.

<sup>19</sup> Cfr. la prefazione di Alessandro Russo in Russo, Lanza, *Inventare una scuola*, p. 9 e sgg.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 33.

<sup>21</sup> “Una nazione è simile ad un corpo. È a tutti noto che una vita d’inattività rende il corpo debole, mentre il moto lo rende forte. Ma se si vuole trasformare immediatamente un corpo malato non bisogna strafare, altrimenti si va incontro alla morte. La Cina oggi è un corpo malato?”. Cit. in Ren Tianwei, Ikeda Keiko, Chang Wan Woo (eds.), *Media, Sport, Nationalism: East Asia: Soft Power Projection via the Modern Olympic Games* (Berlin, Logos Verlag, 2019), p. 21. Sulla poliedrica figura di Yan Fu (1854-1921) rimane insuperato il testo di Benjamin I. Schwartz, *In Search of Wealth and Power: Yen Fu and the West* (Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 1964). Sulle diverse possibili interpretazioni di questo umiliante epiteto si veda “Bei wudu de ‘dongya bingfu’ 被误读的“东亚病夫”, *Renmin ribao* 人民日报 (07/03/2012), <http://history.people.com.cn/GB/199250/240290/17318183.html>.

<sup>22</sup> E questo diventerà uno dei grandi temi ricorrenti, che è stato nuovamente riproposto in maniera potente anche in epoca recente. Cfr. Fan Hong, Lu Zhouxiang, *The Politicisation of Sport in Modern China: Communists and Champions* (London, Routledge, 2014).

<sup>23</sup> In tutto il testo il bisillabo *yundong* viene da Mao utilizzato esclusivamente come “esercizio” fisico.

“L’esercizio è la parte più importante dell’educazione fisica”, dirà all’inizio del punto 5 della sua trattazione, in Russo, Lanza, *Inventare una scuola*, p. 41, e più avanti, in “Ragioni per cui l’esercizio non piace”, *Id.*; “I metodi di esercizio devono essere pochi”, *Ibid.*, p. 43; “Punti a cui bisogna prestare attenzione per quanto concerne l’esercizio”, *Ibid.*, p. 44. Per l’originale cinese nota 16.

<sup>24</sup> Qui la mia traduzione, per mantenere conformità con la traduzione di cui alla nota 16, si discosta leggermente da quella di Russo, Lanza, *Inventare una scuola*, p. 35.

<sup>25</sup> “1. An activity involving physical exertion and skill in which an individual or team competes against another or others for entertainment. 1.2 *mass noun, usually with adjective*: Success or pleasure derived from an activity such as hunting or fishing. 1.3 *dated mass noun*: Entertainment; fun”. <https://www.lexico.com/definition/sport>.

<sup>26</sup> Un’altra celebre frase pronunciata da Mao nel 1969 in occasione di una competizione locale. Cfr. [http://www.wenming.cn/jwmsxf\\_294/lyjt/201012/t20101202\\_22963.shtml](http://www.wenming.cn/jwmsxf_294/lyjt/201012/t20101202_22963.shtml).

<sup>27</sup> Va ricordato che in quegli anni l’esistenza stessa delle Olimpiadi era ignorata in blocco dal sistema mediatico cinese, che praticava il boicottaggio governativo alla partecipazione del paese ai Giochi olimpici.

<sup>28</sup> Non potrò mai dimenticare, a proposito di ‘linea’, il comico equivoco provocato dall’espressione italiana “mantenere la linea” riferita ad una dieta alimentare, che venne da tutti i miei studenti cinesi tradotta senza batter ciglio con *baochi luxian* 保持路线, ovvero “mantenere la linea [politica]”...

<sup>29</sup> Si vedano al proposito gli altri contributi di questo volume.

<sup>30</sup> Alessandra Lavagnino, “Dall’umiliazione al sogno”, in Alessandra Lavagnino, Bettina Mottura, *Cina e Modernità* (Roma, Carocci, 2016), pp. 35-36.